

Educare alla vita affettiva e celibato

Prospettiva dell'educatore e del seminarista

Claudia Ciotti - Emilio Gnani *

L'educazione alla vita affettiva è un tema che spesso viene affrontato nei seminari nel contesto del discernimento sul celibato. Gli educatori, ciascuno con la sua competenza e specificità, desiderano aiutare i seminaristi a conoscersi meglio per sostenere con sufficiente libertà e maturità una scelta così impegnativa come quella del celibato. Il contesto sociale ed ecclesiale legato agli scandali della pedofilia e ad alcuni gravi comportamenti del clero ha imposto, inoltre, una seria riflessione sulle attenzioni da avere negli anni della formazione per prevenire questi problemi.

L'educazione alla vita affettiva non può tuttavia limitarsi alla scelta del celibato né alla prevenzione dei problemi, perché è una questione più ampia e decisiva che interpella tutta la vita di un uomo: essa implica ad esempio il rapporto con la propria interiorità, la capacità di rimanere in ascolto di sé, di riconoscere i propri sentimenti e le proprie emozioni e struttura quella triplice relazione che ogni credente vive con se stesso, con gli altri e con Dio.

In questo articolo prendiamo in considerazione tre prospettive sempre presenti ed implicate nell'educazione alla vita affettiva: la prospettiva dell'educatore (quali sono le implicazioni che un educatore può tenere presenti nel momento in cui affronta il tema della vita

* C. Ciotti, psicologa e psicoterapeuta, Milano; docente all'Istituto Superiore per Formatori; E. Gnani, psicologo, Seminario Arcivescovile di Milano; docente all'Istituto Superiore per Formatori.

affettiva), la prospettiva del seminarista (come un giovane oggi vive la vita affettiva) e la prospettiva pedagogica (quali criteri possono orientare un cammino formativo).

La prospettiva dell'educatore

Non è possibile, per un educatore, parlare della vita affettiva come fosse un argomento teorico, da conoscere e da insegnare in modo appropriato con qualche intervento pedagogico. In un rapporto educativo l'ambito della vita affettiva viene affrontato anche a partire dal modo con cui l'educatore si relaziona con il seminarista, lo ascolta, gli parla ed entra in relazione con lui.

- È importante quindi che un educatore conosca quali siano le sue stesse reazioni interiori ad un ambito così delicato, rispetto al quale non esiste neutralità: cosa suscita in lui la parola intimità affettiva? Cosa prova quando ascolta un seminarista che gli parla della sua vita affettiva? Queste semplici domande potrebbero far sorgere reazioni molto diverse tra loro: imbarazzo, disagio, curiosità, paura, interesse. Sarebbe ingenuo pensare ad un intervento educativo che non tenga conto delle differenti risonanze emotive che un tema come questo può suscitare, tanto più che in una relazione educativa non esiste solo il livello verbale, ma anche quello non verbale. Sguardi, silenzi, atteggiamenti rivelano la reale disponibilità a parlare della vita affettiva: in alcuni casi si potrebbe persino percepire un maggior imbarazzo da parte dell'educatore che del seminarista, con l'esito che di certe cose alla fine è meglio non parlare.
- Un secondo aspetto che un educatore deve prendere in considerazione quando affronta il tema è la gestione delle sue simpatie e preferenze con gli altri educatori e con i seminaristi: questa attenzione non è volta solo a prevenire alcuni problemi legati alla vita comunitaria, ma diventa essa stessa una valida azione educativa che può favorire una libertà nella confidenza e nel racconto di sé e che rivela la possibilità di vivere dei rapporti non esclusivi, non improntati alla gelosia o alla possessività. Un educatore viene sempre guardato e valutato da un seminarista, diventando inevitabilmente un modello di confronto.

- Un terzo aspetto da prendere in considerazione è la capacità di suscitare delle domande lasciandole aperte, senza cedere all'ansia di suggerire delle soluzioni concrete o delle rassicurazioni. In un contesto culturale come il nostro alcuni passaggi evolutivi importanti come lo sviluppo psico-sessuale, la distinzione tra eccitazione e coinvolgimento affettivo, la capacità di rimanere soli e di ascoltarsi... vanno accompagnati con molta pazienza, imparando a sostenere l'attesa, perché non esiste una soluzione immediata ad ogni problema.
- È bene inoltre non limitarsi a parlare della vita affettiva solo in presenza dei problemi, perché in tal modo si invierebbe il messaggio che la vita affettiva è un problema da gestire, non una risorsa da conoscere e da vivere; così come è bene non considerare l'assenza di problemi un criterio sufficiente di maturità affettiva, perché in taluni casi la persona non presenta problemi proprio perché incapace di sentirli e di vederli.

La prospettiva del seminarista: i giovani e la vita affettiva

Oggi i giovani che entrano in seminario sono esposti a tre possibili sfide:

✓ *Congelamento. Vivere il celibato come una rinuncia alla propria vita affettiva.* Ci sono dei giovani che mostrano atteggiamenti di rigidità e di rimozione di tutta la sfera affettivo-sessuale. Sono giovani che vivono un livello di integrazione sessuale pre-genitale: nonostante l'età anagrafica, non si è sviluppata una grammatica della vita affettivo-sessuale. Tendono a far coincidere la rinuncia dell'espressione genitale con la rinuncia alla capacità di intimità affettiva. Con loro sembra impossibile fare un discorso ed invitarli a riflettere o a parlare, perché non si ha alcuna ripresa del tema. La condizione, vista dall'esterno, potrebbe sembrare persino favorevole. La sessualità «dormiente» non è da interpretare come segno di maturità. È possibile infatti che ad un certo punto questi giovani, sotto la spinta dell'ambiente e la pressione degli impegni celibatari, sviluppino comportamenti compulsivi (non riflessi), non coerenti con l'identità e i valori vocazionali, riversando in altre aree della personalità (gestione economica, gestione del

potere, passioni liturgiche) le frustrazioni derivanti da una mancata maturazione e integrazione psico-affettiva e psico-sessuale.

✓ *Invischiamento. Vivere il celibato come una condizione sociologica di fatto, ma in un livello emotivo di eccitazione continua.* È una condizione emotivo-affettiva che condiziona molti aspetti fondamentali della vita vocazionale. Il primo aspetto è proprio l'incapacità a porre confini chiari nelle relazioni: ciò che può presentarsi in questi casi è una buona disposizione all'animazione o una certa intraprendenza. Ma c'è un «troppo» che si evidenzia nella ricerca continua della presenza di qualcuno che riempia la solitudine avvertita come intollerabile. L'altro funge da stampella ad una personalità che non è in grado di gestire né la solitudine né la relazione: l'altro viene vissuto come un supporto o un contenimento o uno stimolo necessario per programmare il tempo e il lavoro.

Non sempre l'invischiamento affettivo (dipendenza affettiva, mancanza di confini) coinvolge l'attività sessuale, ma è molto probabile che questo tipo di ricerca esasperata dell'intimità affettiva prima o poi si sessualizzi: la gestualità – soprattutto in contesti maschili – può facilmente coinvolgere la genitalità che sotto la spinta dell'identificazione con l'altro, della ricerca di supporto alla propria identità debole si concretizza in atti omosessuali, molto spesso senza che questi vengano consapevolmente definiti tali da chi li pratica.

Occorre poi considerare un dato evolutivo: l'eccitazione della fantasia sessuale (soprattutto con l'uso di pornografia), le esperienze sessuali (precoci, promiscue, omo/etero/bisessuali), non sono senza effetto sui processi neurologici e sulla psiche che ne viene in qualche modo formata. In questo contesto di continua eccitazione ed esposizione la sessualità viene quindi percepita come una cosa che si fa e poi si pensa (forse). Una personalità invischiata è chiaramente più fragile e più esposta a tali derive, se non negli anni del seminario, non appena viene meno il contenimento di un percorso formativo e crescono le sfide nell'esercizio del ministero.

Una conseguenza di questo tipo di problematica è che risulta difficile sviluppare una reale capacità di sentire e verbalizzare sentimenti profondi. La sovra-eccitazione porta ad una scarsa capacità di concentrarsi e di rilassarsi.

✓ *Dissociazione. Vivere la propria vita a compartimenti stagni.* La scarsa qualità e l'instabilità delle relazioni familiari e amicali, oltre che l'anonimato garantito dalla comunicazione digitale, possono indurre nel giovane una tendenza dissociativa: senza accorgersene, egli si espone ad una frammentazione del Sé che gli impedisce di arrivare ad un Sé coeso. In questo modo viene compromessa la capacità di giustificare la compresenza di esperienze tra loro moralmente diverse. Il giovane oggi potrebbe trovarsi ad agire in seminario in un modo, in parrocchia in un altro, con gli amici di casa in un altro ancora, senza rendersi pienamente conto della contraddittorietà del suo vissuto.

La coesione del sé, l'attaccamento sicuro, l'integrazione dell'aggressività sono tra le principali condizioni psichiche entro cui avvengono anche i processi di integrazione della sessualità. Quanto più queste non sono mature, tanto più il giovane sarà fragile e spesso in balia delle proprie pulsioni.

In questo scenario diventa quasi inevitabile, prima o poi, agire o buttar fuori tali pulsioni in modo dissociato e spesso compulsivo. Comportamenti come l'autoerotismo, la fruizione di pornografia, l'uso di chat con la creazione di profili inventati e la ricerca di incontri sessuali (con sconosciuti o con persone conosciute secondo una diversa gravità del deterioramento della qualità umana della relazione) si possono così riscontrare a fronte di una vita «apparentemente» regolare.

Breve excursus evolutivo

Spesso i problemi che si vedono in giovani ventenni e oltre hanno origine negli anni precedenti. Non sembra superfluo sottolineare che oggi in molti casi l'iniziazione alla sessualità avviene in età precoce, e per la quasi totalità degli adolescenti maschi attraverso l'uso della pornografia¹ («Ci vogliono 2 secondi per vederla e ti rimane in testa 20 anni», Jason Evert).

Cosa succede ad un preadolescente che prima di avere la capacità di ascrivere la sessualità nell'orizzonte del senso della vita viene investito da stimoli libidici di enorme portata?² Attraverso quali processi si po-

¹ Ricerca Garelli 2000 citata in R. Stella, *Eros, cybersex, neoporn. Nuovi scenari e nuovi usi in Rete*, Franco Angeli, Milano 2011.

² Può essere letto con interesse il libro di A. Pellai, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*, De Agostini, Novara 2015. Anche se tratta il problema di adolescenti e pre-

trà aiutarlo a calmare l'eccitazione emotiva (zona limbica del cervello) permettendo alla corteccia cerebrale lo sviluppo di una più completa e matura capacità di considerare il fatto sessuale dentro l'orizzonte di senso? Nel suo sviluppo verso la maturità affettiva che peso avranno avuto sentimenti più delicati e profondi come l'affetto, la tenerezza, l'amicizia, la lealtà, la stima, l'attesa, lo stupore, la meraviglia? Il sequestro delle emozioni forti e chiaramente a base biologica (sessualità e aggressività) porterà ad una affettività indifferenziata (analfabetismo affettivo) esponendo il giovane a sviluppare comportamenti impulsivi o compulsivi, se non dipendenti dove tutto rischia di ridursi al consumo di sesso entro un enorme impoverimento delle relazioni affettive.

È importante considerare come in tale contesto l'immaginario sessuale, così precocemente nutrito dai moderni strumenti tecnologici, ha una funzione iniziatica alla sessualità. Se poi tutto ciò avviene nella indisponibilità di adulti di riferimento affidabili con cui l'adolescente possa verbalizzare ansie, paure, curiosità... così da integrare questi aspetti nella sua personalità in sviluppo, tale area della personalità rimarrà dissociata e finché sarà possibile vissuta nell'anonimato della propria stanza. In una sorta di escalation, sarà possibile poi passare dalla propria stanza ai social network, fino a contatti prima virtuali e poi reali, con persone alla ricerca delle medesime gratificazioni e secondo modalità tendenzialmente anonime.

C'è da chiedersi se e come queste problematiche possono essere intercettate dai percorsi formativi in seminario, prima ancora che ne conseguano comportamenti di una certa gravità. Una personalità con tendenza alla dissociazione può mimetizzarsi molto bene in un contesto educativo forte, con tutto ciò che ne consegue sulla effettiva vita spirituale, relazionale e sull'efficacia della formazione e del ministero poi.

Alcuni criteri educativi

Desideriamo suggerire alcuni criteri educativi, prendendo spunto dai paragrafi 222-237 dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Sebbene i suddetti paragrafi si riferiscano alla di-

adolescenti, offre uno spaccato significativo del contesto da cui arrivano i 20enni che entrano in seminario oggi e che non sono certo immuni da tali sollecitazioni.

menzione sociale dell'evangelizzazione, riteniamo che i principi che vengono presentati in questa sezione possano essere dei validi contributi anche se riletti in una prospettiva educativa e formativa.

*1. Avviare processi di crescita più che possedere spazi:
il rapporto spazio-tempo*

Lo «spazio» del seminario può riaprire domande o bisogni evolutivi non pienamente risolti. Si pensi ad esempio alle ricadute che possono avere su un giovane la vita comunitaria nella varietà delle sue relazioni o la solitudine percepita in camera. Non è detto che i tempi della crescita umana e spirituale corrispondano con gli spazi e i tempi del seminario.

Da qui alcuni atteggiamenti che potrebbero segnalare la ricomparsa di stadi evolutivi precedenti:

- l'indisponibilità al confronto
- la possessività e gli attaccamenti eccessivi
- la presenza di cambiamenti repentini
- la difficoltà ad essere autonomo, a prendere una decisione e di rimanervi.

In aggiunta occorrerà favorire processi di crescita tenendo in considerazione la storia di vita di ciascun seminarista:

- Chi ha avuto esperienze affettive importanti, dovrà fare la fatica di integrare la sua storia dentro una nuova scelta di vita che comporta una nuova disciplina dei sensi e degli affetti, tanto più se le esperienze sono state profonde e coinvolgenti.
- Chi invece, pur nel contesto di un normale sviluppo psico-affettivo, non ha avuto esperienze affettive importanti e non ha avuto relazioni sessuali, si troverà alle prese con la gestione del «lutto» per ciò che non c'è stato e non ci sarà mai. Anche questa sfida domanda di essere assimilata nel tempo.

2. L'unità prevale sul conflitto

Ci sono alcuni conflitti che prima o poi sono da attraversare: il conflitto tra benessere/bene, tra gratificazione/rinuncia, tra passività/attività.

Fare unità non vuol dire spegnere i conflitti o eliminarli, ma imparare ad abitarli, accettandoli, assumendoli ed aprendoli al Vangelo.

In un percorso educativo occorre avere il coraggio di scelte che favoriscano una «frustrazione ottimale», per vedere come la persona resiste e impara a gestire il conflitto e la tensione che ne deriva.

Allo tempo stesso occorre educare ad un conflitto legato al rapporto con la gente (preti, laici) che va affrontato e sostenuto, senza la ricerca di facili compensazioni.

3. La realtà è più importante dell'idea

Il tempo del seminario offre in genere molti contributi per una riflessione teologica. Quanto però la teologia plasma un'immagine nuova di Dio, di se stessi, delle relazioni e della vocazione?

Il rischio è che sulla vita affettiva si possano fare delle grandi intellettualizzazioni e che la persona esca dal seminario senza essere stata scalfita dalla proposta educativa. Al di là delle intenzioni e dei valori proclamati nei colloqui individuali, è importante osservare come la persona si muove nella realtà della vita quotidiana del seminario: come gestisce le sue relazioni? Con chi e come parla? Può essere utile per un educatore raccogliere e confrontare pareri diversi e tra loro contrastanti: sono dati di realtà che vanno assunti nel momento in cui si deve compiere una valutazione complessiva.

4. Il tutto è superiore alla parte

È importante aiutare i giovani a riconoscere la vita affettiva come una parte che si inserisce e rivela un tutto: la vita affettiva non è un ambito accanto ad altri, ma va compresa come un microsistema di personalità.

Ci sono istanze della personalità che si manifestano nella vita affettiva (autoerotismo o pornografia) ma che non presentano necessariamente un problema di natura sessuale. Nella vita affettiva possiamo trovare delle risposte sbagliate a domande giuste.

È importante infine che gli stessi interventi educativi (di un rettore, di un padre spirituale, di un educatore o di uno psicologo) siano sempre ricollocati in una visione complessiva (il tutto), altrimenti anche la proposta formativa potrebbe divenire complice di una tendenza dissociativa.